

Cerchi magici

Tutte le circolazioni virtuose tra economia e socialità che fanno vivere la città. Parla Aldo Bonomi

Modernizzazione e socialità, il Bosco Verticale e le periferie, la coscienza dei territori perduti e la Città metropolitana. L'estate che pareva (a molti ancora pare) ingovernabile delle ondate migratorie e una metropoli che trasmette l'idea di saperli governare – senza sgomberi selvaggi, senza emergenze non gestite, con l'ambizione di tenere insieme buona gestione amministrativa (il "modello Milano" per la ridistribuzione dei richiedenti asilo nei comuni, che sta fornendo uno standard anche per le altre città, è stato varato qui tra Viminale, prefetto, e quei sindaci che vi hanno liberamente aderito) e tenuta di un tessuto sociale e solidale che, nonostante gli strappi, c'è e funziona. Evolve. Il sociologo Aldo Bonomi, fondatore di Aster, gran teorico dei flussi sociali metropolitani e del loro evolvere e completarsi, guarda la Milano di oggi. Economia e tenuta sociale che non deraglia. E va oltre la sua proverbiale "città infinita". Siamo dentro alla società circolare che ben è rappresentata da Milano. "Vedo la città che viene avanti. Che fa i conti con la realtà. Una provocazione. Nel corteo sull'immigrazione di maggio ho visto la tenuta. La tenuta di una Milano che comincia a legarsi: associazioni, imprese sociali, liberi cittadini, comitati. Con tutte le contraddizioni che ci sono, ma io vedo anche nuove composizioni sociali. Per capire Milano non basta più chiedere che lavoro fai, ma di che genere sei? Da dove vieni? Se non si capisce questo, non si capisce l'economia che cambia e la Milano che viene avanti, appunto".

E la politica? C'è anche quella, a Milano. Diversificata ma c'è. "Il giorno di quel corteo per l'immigrazione, Berlusconi ha annunciato il partito animalista. Grillo era ad Assisi prima di perdersi completamente, Mdp stava facendo a Milano la prima riunione e Renzi, sempre a Milano, era a una scuola politica del Pd... Rispetto a Roma, Milano è una città governata". E al di là delle valutazioni di merito, quel giorno il sindaco Sala e l'assessore Majorino non stavano improvvisando: "Erano in corteo a confermare il patto per le primarie: tenere insieme modernizzazione e socialità".

Ma sono solo due parole, non le pare? Se non governate, sono a rischio. "Certo. Tutto deve essere governato". Partiamo dall'innovazione: l'economia che cresce. "Milano è andata oltre al fordismo e oltre anche al post fordismo basato sull'egemonia della piccola e micro

impresa territorializzata: oggi siamo dentro una nuova fase, quella dell'economia circolare nella quale la nostra società è alla base della creazione del valore economico. Il nostro essere, il nostro pensare, connesso senza mediazioni al grande gioco dei flussi globali. Dove, anche, non è chiaro se il destino individuale e collettivo si configuri come ruota della fortuna (apri una azienda smart e fai soldi per un centro periodo) o come ruota del criceto".

A Milano ci sono 123 imprese che fatturano più di un miliardo di euro, più che a Monaco e a Barcellona, ci sono 3.100 sedi di multinazionali estere e nel raggio dei 60 chilometri – la famosa città infinita – si realizza un quarto del valore aggiunto manifatturiero e dell'export italiano. Ma aumentano anche i poveri, non è facile tenere insieme la modernizzazione e la socialità. E' la sfida che l'occidente ha affrontato nella crisi da cui stiamo uscendo. "E' la Milano dei cerchi. Il fondo del Qatar che ha investito a Porta Volta ci sta bene. Le multinazionali, e speriamo anche l'Ema, confermano l'attrattività. Poi c'è la rete del commercio. Pensiamo a via Paolo Sarpi che cosa è diventata, rispetto a pochi anni fa: tutte le contraddizioni sono state assorbite. E quante vie Padova ci sono?". Un modello positivo, insomma. "Ci sono ovviamente anche punti interrogativi importanti. Il problema dei micro territori perduti della Repubblica esiste e si deve affrontare. Non ci sono, però, le banlieue. Molto dipenderà dal passaggio alla Città metropolitana. Ma non se ne sta discutendo a sufficienza".

Milano è una città spugna, che assorbe e restituisce? "Sì. L'utile e il senso della convivenza. Tenere insieme gli investimenti, il capitale, la creatività, il sapere (200 mila studenti universitari) e il sociale è determinante per Milano (un milanese su sette fa volontariato). Milano si nutre di questa duplicità, non è Monaco. Oggi solidarietà, etica, responsabilità, condivisione, servono per qualificare pratiche. Sono le parole dell'innovare e dell'includere che pongono al centro i lavori concreti e i valori alla base di un'economia solidale. Qui è molto forte la voglia di costruire la comunità, che crea la società che viene. A questo si aggiunge che Milano è diventata un nodo di rete dal punto di vista delle connessioni. Snodo tra Mediterraneo e Alpi, e orizzontalmente tra Barcellona e Kiev. Il problema è che non sempre c'è una riflessione collettiva, sia da una parte che dall'altra della politica, sulla visione di Milano".

